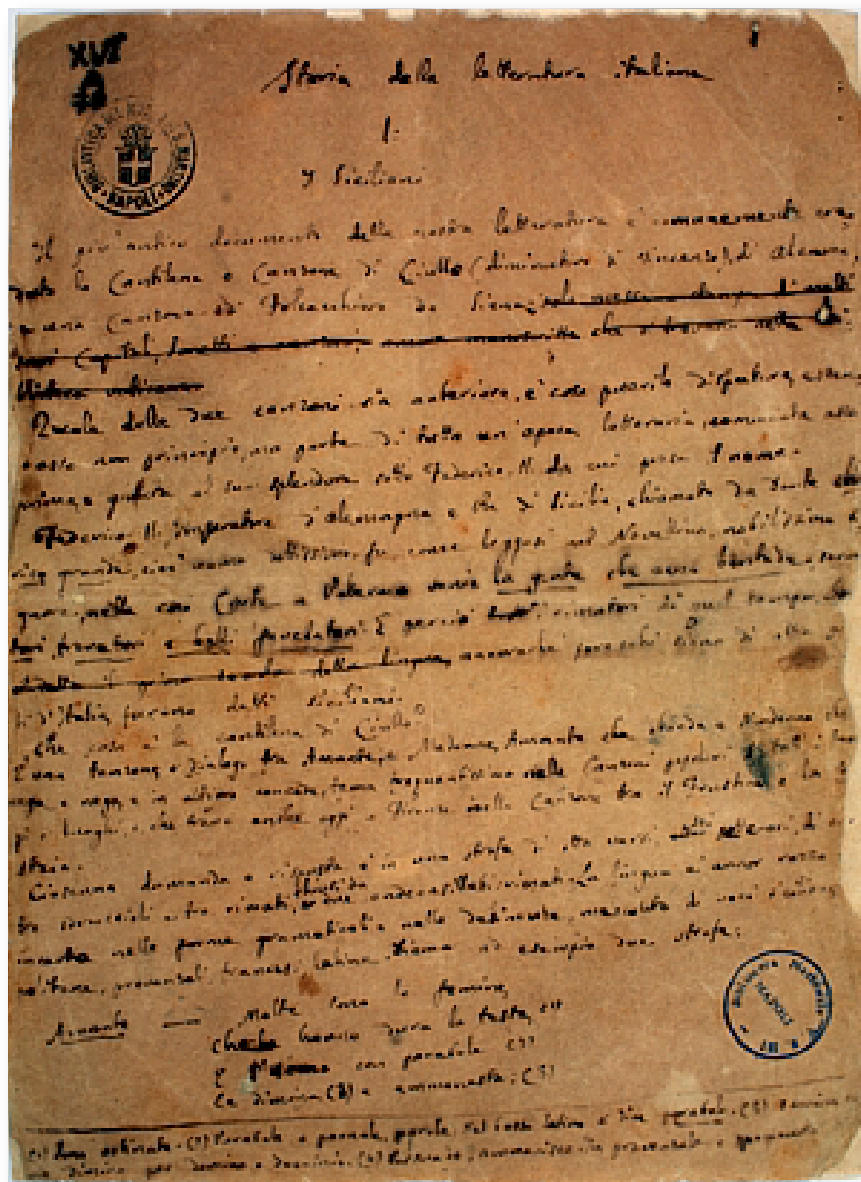


LA STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA



Francesco De Sanctis (1817-83) è autore di una decisiva *Storia della letteratura italiana* (1870-71) che, concepita inizialmente come un manuale scolastico, diventa quasi subito un susseguirsi di monografie critiche sui maggiori protagonisti della storia letteraria italiana, da Dante a Manzoni. Gli ultimi due capitoli mostrano un taglio marcatamente etico-politico, che ben si accorda con la partecipazione attiva dello stesso De Sanctis alle vicende politiche del suo tempo. La conclusione apre su una prospettiva di «letteratura nazionale moderna» da edificare poggiando sui pilastri del realismo europeo contemporaneo.

Storia della Letteratura Italiana di Francesco De Sanctis (Napoli, Biblioteca Nazionale).

GALILEI E LA NUOVA SCIENZA



Louis Figuier, incisione del XIX secolo: Galileo Galilei a Venezia mentre dà una dimostrazione al doge sul funzionamento del cannocchiale da lui realizzato.

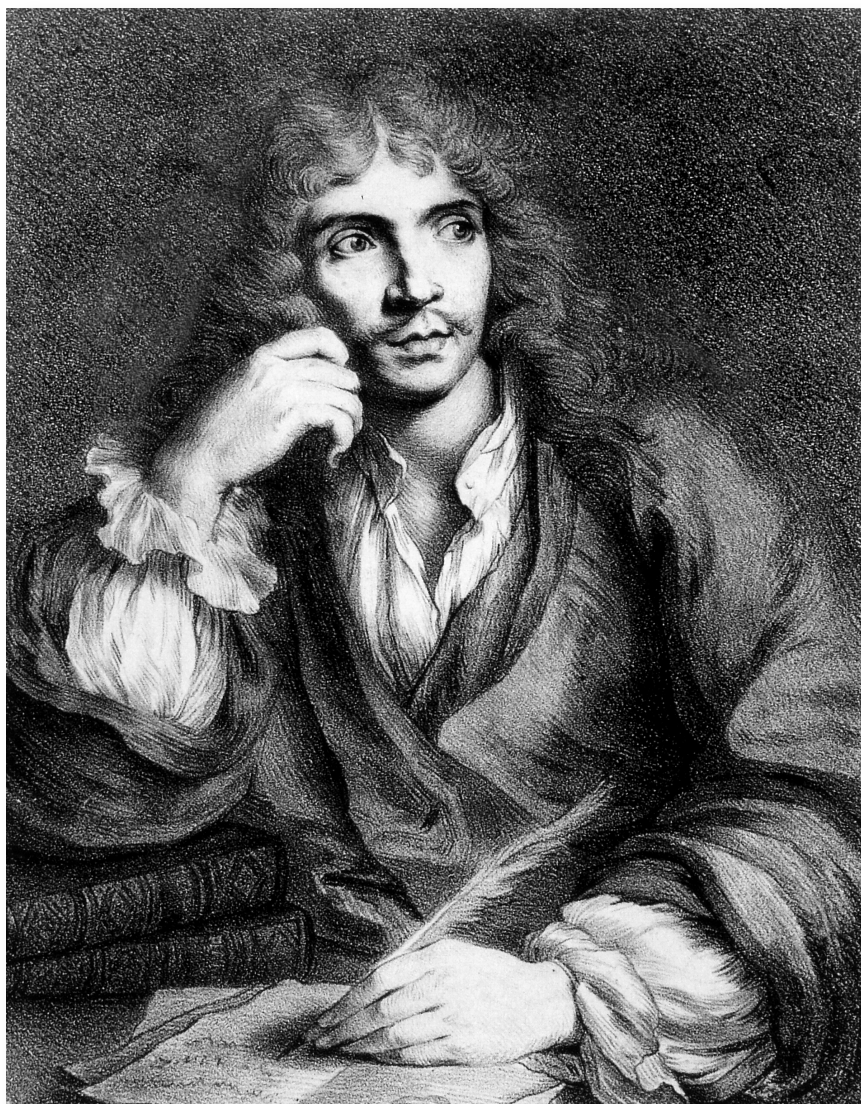
Nella sua *Storia della letteratura italiana*, Francesco De Sanctis denunciava un vero e proprio processo di decadenza che, dopo la grande fioritura due-trecentesca, avrebbe investito la letteratura italiana, particolarmente nel Cinquecento e nel Seicento. In questo quadro negativo, insieme a Machiavelli e Vico, egli salva Galilei, che seppe osservare e studiare la realtà proscrivendo «dalla scienza le forze occulte, l'ipotetico, il congetturale, il soprannaturale». È naturalmente nell'ottica di questa positiva valutazione dello scienziato pisano che va compreso anche l'accostamento tra Goldoni e Galilei operato da De Sanctis: nella sostanza, dunque, De Sanctis formula un giudizio positivo sul commediografo veneziano.

CARLO GOLDONI



Alessandro Longhi, *Ritratto di Carlo Goldoni*, 1759 ca, olio su tela (Venezia, Casa Goldoni).

Carlo Goldoni (Venezia, 1707 - Parigi, 1793), avviato già dal 1732 alla professione di avvocato, si dedica fin da giovanissimo alla scrittura teatrale. Tra il 1734 e il 1743 ottiene da diversi teatri veneziani le prime collaborazioni, che culminano, nello stesso 1743, con la scrittura de *La donna di garbo*, la sua prima commedia “distesa”, ovvero interamente scritta: dopo il primo periodo di vicinanza ai modi della Commedia dell’Arte, questa è una tappa decisiva sulla via della “riforma” che Goldoni porterà avanti negli anni successivi. Trasferitosi a Pisa, nella città toscana compone *Il servitore di due padroni* (1745) e *I gemelli veneziani* (1747). Torna dunque a Venezia e, tra il 1748 e il 1753, si dedica totalmente al suo progetto di riforma del teatro, i cui pilastri saranno la ristabilita centralità del testo e dell’autore, rispetto all’attore-istrione della Commedia dell’Arte, e l’abbandono della maschera in favore della complessità del carattere. Nel 1748 mette in scena *La vedova scaltra*, sua prima commedia senza maschere; realizza poi, tra le altre, *La putta onorata* (1749), *La bottega del caffè* (1750), *La locandiera* (1752, messa in scena nel 1753). Seguono anni di intensa lotta in difesa del progetto di riforma goldoniana, ma nei quali vedono la luce anche opere importanti come *Il campiello* (1755), o capolavori come *La trilogia della villeggiatura* (1761). Nel 1762 Goldoni si trasferisce a Parigi, dove è chiamato a dirigere la Comédie Italienne e dove resterà fino alla morte, tornando, ma solo in parte, sui passi della sua riforma, in un progetto di teatro capace di conciliare, ponendoli sullo stesso piano, maschere e personaggi realistici. In francese, in questi anni, compone anche i *Mémoires* (pubblicati nel 1787), che si presentano come una vera e propria “autobiografia teatrale”.



Sébastien Bourdon, *Ritratto di Molière*, incisione (Parigi, Bibliothèque des Arts Décoratifs).

Jean Baptiste Paquelin, Molière (1622-73), è il più brillante esponente del teatro francese del Seicento. La capacità di osservazione e penetrazione della realtà e dei comportamenti sociali è certamente uno degli elementi chiave della sua drammaturgia, essenzialmente realistica. Lo stesso si può dire per l'abilità che sempre Molière dimostra nella rappresentazione dei tipi umani su cui si posa la sua attenzione (l'avaro, il misantropo, l'ipocrita ecc.). La lucidità moralizzatrice di questo sguardo acuto, che mette a fuoco i vizi dell'individuo e della società in cui egli si muove, è il mezzo per indicare anche una possibilità alternativa, una condotta diversa e virtuosa. In questo senso, con le parole di De Sanctis, «ciò che Molière avea fatto in Francia, lui [Goldoni] voleva tentare in Italia, la terra classica dell'accademia e della retorica».

LA BOTTEGA DEL CAFFÈ



La bottega del caffè, incisione in rame dell'edizione veneziana delle opere di Carlo Goldoni, curata dall'autore per i tipi di Giambattista Pasquali, 1761-78.

La bottega del caffè viene composta da Goldoni nel 1750 e ci fornisce, a un tempo, notizie sugli orientamenti del nuovo teatro goldoniano e una efficace testimonianza dell'interesse di Goldoni per il mondo borghese. Nel lavoro che precede la versione finale e la pubblicazione della commedia (poi in qualche misura attestato nella prefazione dell'*Autore a chi legge*) si realizza il passaggio da una prima forma, nella quale resistevano ancora elementi tipici della Commedia dell'Arte, a cominciare dalle maschere, a un testo definitivo in cui esse erano ormai del tutto sostituite da «caratteri [...] umani, [...] verisimili, e forse veri». L'ambiente e il contesto in cui si muovono questi caratteri umani, verisimili e forse veri, intorno alla bottega del caffè e a una piccola piazza veneziana, è poi quello che sarà l'oggetto privilegiato dell'attenzione di Goldoni: il mondo della piccola e media borghesia della sua città.

LA COMMEDIA DELL'ARTE



Marco Marcola, *La commedia dell'arte a Verona*, XVIII secolo (Chicago, The Art Institute of Chicago).

La fortuna della Commedia dell'Arte, genere nato in Italia alla metà del Cinquecento, durò quasi un secolo e mezzo, fino alla fine del Settecento. Goldoni prima ne praticò i modi, poi tentò di superarne definitivamente i canoni con la sua riforma del teatro, infine ne dovette recuperare alcuni aspetti cui ancora il pubblico non era pronto a rinunciare.

Tratti caratteristici della Commedia dell'Arte sono: l'assenza di un testo scritto, fatto salvo un canovaccio con le linee essenziali della trama; l'improvvisazione degli attori, all'abilità dei quali era così affidata gran parte della riuscita della rappresentazione; la presenza di tipi fissi, le maschere, che tornavano da una rappresentazione all'altra e che avevano caratteristiche proprie sempre riprodotte (oltre che, spesso, tratti linguistici dialettali).

LE MASCHERE



Pier Leone Ghezzi (1674-1755), *Arlecchino e Pantalone*, sanguigna (Roma, Raccolta Teatrale Burcardo).

La maschera rispondeva alla necessità di allestire messe in scena con grande rapidità e facilitava notevolmente l'improvvisazione. Ogni attore si presentava con il suo patrimonio di battute, di monologhi, di canzoni, che si adattavano a diverse situazioni; ogni maschera incarnava un tipo sociale, con il suo costume e spesso con il suo dialetto (il bergamasco di Arlecchino, il veneziano di Pantalone, il napoletano di Pulcinella).

LA LOCANDIERA



La locandiera, incisione in rame dell'edizione veneziana delle opere di Carlo Goldoni, per i tipi di Giambattista Pasquali, 1761-78.

Il passaggio dalla scrittura a soggetto alla scrittura distesa, uno dei cardini della riforma goldoniana, si realizza per la prima volta con *La donna di garbo* (1743) e si configura come uno dei presupposti che daranno corpo al periodo di maggiore fioritura del teatro di Goldoni. L'autore mira, da questo momento, a presentarsi a tutti gli effetti come uno scrittore, degno di essere annoverato tra i classici, capace di rappresentare la società e il mondo in tutta la loro complessità. Nell'arco temporale che va dal 1748 al 1762 il progetto goldoniano dà i suoi frutti più importanti, offrendo, nel teatro, uno specchio della società veneziana contemporanea. Sono gli anni della *Locandiera* (1752; rappresentata per la prima volta nel 1753), della *Trilogia della villeggiatura* (1751-61), dei *Rustèghi* (1760), delle *Baruffe chiozzotte* (1762), opera in cui il baricentro della rappresentazione si sposta dal mondo borghese al mondo popolare.

TEATRO E PUBBLICO



David Gentleman, *Interno di un teatro, con pubblico in sala e attori sul palcoscenico*, disegno, 1965.

Il rapporto con il pubblico, la comunicazione con esso, è un fine costantemente perseguito nel teatro di Goldoni. La rappresentazione diventa l'occasione per stabilire un rapporto diretto con lo spettatore, chiamato a godere della messa in scena, naturalmente, ma anche a cogliere gli spunti di riflessione che essa offre. La riforma del teatro disegnata da Goldoni diventa in qualche misura veicolo del cauto illuminismo dell'autore; a partire dagli anni '70, però, egli matura la convinzione che il sistema sociale non sia in realtà, per parte sua, riformabile.